

La morte di Achille Battaglia Una perdita della democrazia



Questo storicismo che lo permeava ne ha fatto un uomo di cultura moderna, esempio così raro anche fra i nostri giuristi, troppo spesso schematici e legati a una interpretazione letterale delle leggi, che li pone fuori dalle correnti ideali del pensiero moderno; allora il diritto diventa mera tecnica delle leggi e chi lo coltiva si chiude in una torre eburnea.

Al contrario Achille Battaglia era uomo appassionato, presente là dove c'era possibilità di modificare concretamente una situazione giuridica, mai preoccupato di scollinare nella politica, pensando alla sua figura di affrontare la Magistratura su questo terreno. Il suo nome di avvocato è legato a grandi processi; quello per l'assassinio dei fratelli Roselli, quello di Danilo Dolci, quelli più recenti: l'immobiliare, l'esplosivo, il caso di Prato. In occasione di quest'ultimo egli ebbe grande merito di ricavare dall'attuale stato di rapporti fra l'Italia e il Vaticano, sanzionato dall'art. 7 della Costituzione, un significato di sovranità per lo Stato, il quale mai ha rinunciato al diritto di punire secondo le proprie leggi penali; e su questo terreno seppe portare i giudici che condannarono poi il prelati.

Nelle sue arringhe non vi è peraltro la fastosità di un magistrato, ma sempre il senso dei reali rapporti che storicamente debbono intercorrere, in una democrazia come la nostra, tra lo Stato e la Chiesa.

Di Achille Battaglia eravamo anche amici, seppure di recente. La nuova iniziativa di una rivista giuridica, cui collaborarono i giuristi democratici del nostro Paese lo aveva trovato entusiasta in una maniera così ampia che ancora adesso ripenso con ammirazione a questo uomo che mi aveva saputo essere giudice antimonastico e che collaborava con chiunque gli offrisse serie garanzie di una lotta per la democrazia e per il progresso.

La morte di Battaglia lascia un vuoto assai grave tra i giuristi democratici italiani, ma lascia anche un esempio delle migliori tradizioni della nostra cultura giuridica, che va ripresa e portata avanti in forme nuove dai più giovani.

LUCIANO ASCOLI

Oggi i funerali

I funerali dell'avv. Achille Battaglia, stroncato, domenica pomeriggio, da un infarto cardiaco, si svolgeranno a Roma stamane alle ore 10.

L'immaturo scomparsa di Battaglia continua a suscitare compianto nel mondo politico e tra gli uomini di legge. Numerosi telegrammi di condoglianza sono pervenuti alla vedova e ai figli da parte di personalità politiche, forensi e dell'arte.

Il servizio del nostro inviato a Casablanca Il Marocco deve ancora riscattare i suoi tesori

Un milione di ettari delle terre più fertili sono sempre nelle mani dei "coloni", - Una economia divisa - Tangeri: "L'Africa agli africani", - Il programma del Partito comunista

(Dal nostro inviato speciale)

DI RITORNO DAL MAROCCO, febbraio, è il momento di parlare della Valle felice, l'ecologia. L'Abdellah rallenta la corsa dell'automobile che sta portando alcuni amici e me da Rabat a Fès, e ci mostra il cancello d'ingresso alla valle, quasi un arco di bronzo tra alti pilastri ornati di decorazioni arabe, che reggono una grande insegna bilingue. Deviamo varcarlo il limite, dalla strada asfaltata, e subito i picciotti ci affondano in un terreno tenero, molle di pioggia. A destra e a sinistra, altre scritte indicano giardini pensili, orti, frutteti. Dinanzi a noi si estende a perdita di occhio la valle, un paesaggio reso quasi irreale dalla straordinaria ricchezza del suolo.

«Abbiamo sentito parlare della Valle felice come di uno dei paradisi, se così si può dire, del colonialismo; tutto quanto vediamo è stato realizzato da un colono francese pressoché analfabeta, giunto qui al seguito di un protettore del Marocco, con il lavoro non pagato, ma semplicemente imposto ai fellah con il diritto del più forte.

estate scorsa su France-Observateur, riferendo i risultati di una loro inchiesta, che due strade si offrono al Marocco: quella del ritorno all'investimento di capitali stranieri, alla libertà dei profitti, o quella della pianificazione, di una mobilitazione reale del paese. Ai comunisti marocchini va senza dubbio il merito di aver dato per primi, all'indomani stesso dell'indipendenza, una risposta a questo dilemma, indicando in un programma dettagliato i termini di un equilibrio sano tra sforzo nazionale - mobilitazione delle forze produttive, dei capitali e delle risorse esistenti - e appello al capitale straniero, purché esso non comporti condizioni politiche. La «mobilitazione reale del paese» che essi hanno proposto precede, innanzitutto, la riforma agraria; espropriazione delle proprietà dei coloni e della feudalità; distribuzione gratuita della terra ai contadini e compagni per la costituzione di cooperative; rinnovamento amministrativo e tecnico dell'agricoltura «tradizionale». Di pari passo, essa prevede la costruzione di un'industria pesante e di un'industria di base, metallurgica e chimica, e lo sviluppo delle industrie dei cantieri navali, dei prodotti di consumo e dell'artigianato. Lo sfruttamento a fondo di risorse non adeguatamente utilizzate e il controllo del settore-chiave dell'economia e dell'apparato bancario dovrebbero, affermano i comunisti, assicurare i mezzi necessari. Gli investimenti stranieri sono visti come il «complemento necessario»,

dopo l'attuazione di queste misure.

«L'istigatore dell'UNFP, come si è visto, negano la urgenza delle riforme sollecitate dall'avanguardia operaia, anzi l'effortismo con forza nei loro programmi. Ben poco, degli impegni programmatici, è stato tuttavia realizzato. È la scissione del movimento nazionale, la lotta contro il colonialismo ha avuto come corollario un'alterazione nell'equilibrio della politica di edificazione di mobilitazione del paese si parla ora molto di meno, di «atti» molto di più. Rimane la pianificazione, al servizio della quale il ministro dell'Economia nazionale, Abderrahman Boudib, propugna una «associazione» del capitale statale e di quello straniero, previa concessione a quest'ultimo di alcune «garanzie».

Ginebra, Louis Beauroug, denunciare il tentativo del colonialismo francese di restare in Africa sotto l'egida della «comunità franco-africana», e con l'appoggio dei delegati del Marocco, della RAU e del Ghana, contestare al rappresentante francese, Gabriel Lisette, il diritto di parlare in nome degli Stati africani membri della comunità. Non presenti in aula, si è visto lo stesso Beauroug chiedere conto ai rappresentanti delle potenze coloniali dell'assenza dei delegati del Congo, del Ruanda e del Camerun e prossimi. E quando i tre paesi sono stati ammessi, i primi due come Stati associati, il terzo come osservatore, un grande applauso si è levato nella sala.

«L'Africa agli africani» è stata, in definitiva, la parola d'ordine di Tangeri. La Francia ha fatto le spese di un fuoco di fila di accuse. Con sospetto è stato visto il Mercato comune europeo; una mozione marocchina, approntata a compromissione dei lavori, è stata un attento studio di questa «ambigua» mozione, «frutto del capitalismo monopolista» e delle sue possibili tendenze negative sull'economia africana, auspicando una «dottrina comune» dei popoli africani, uniti al contrasto tra MEC e ZUS. Altrettanto si può dire della Germania federale, la cui ammissione in qualità di membro consultivo è stata duramente osteggiata dalla Nigeria e dalla Tunisia. Tutti a quasi un passo dall'Africa si sono pronunciati per l'unità multilaterale, come quello che offre le maggiori garanzie di indipendenza politica all'assistenza.

Africa e Francia

A Tangeri, dove la Commissione economica dell'ONU per l'Africa ha tenuto la sua prima sessione di lavoro (quella dell'anno scorso, a Addis Abeba, era stata una semplice introduzione ai problemi) il Marocco ha illustrato, chiaramente, il suo interesse per i problemi della cooperazione con i paesi avanzati, il suo desiderio di impostare gli stessi problemi in termini di stretta solidarietà con gli altri paesi africani tuttora impegnati nella lotta contro il colonialismo. «Tutti i nostri sforzi saranno rivolti», ha detto il principe ereditario Mulay Hasan, inaugurando i lavori della sessione nel salone imbandierato del palazzina di Marocco, «al lavoro che ci attende, di tenerci a distanza e di venirne liberati, di liberare il nostro continente nel suo intero, di liberare il nostro continente nel suo intero, di liberare il nostro continente nel suo intero».

Molte contraddizioni

E l'America? Se si eccettuano i manifesti con i ritratti affiancati di Eisenhower e di Mao Tse Tung, infatti sui muri di Casablanca, al tempo del visita del presidente degli Stati Uniti, e le rare retture militari in ruggine da o per le basi dell'US Air Force, ben poche sono le testimonianze residue della sua «presenza» nel Marocco. Il movimento del diritto algerino all'indipendenza, che Eisenhower e il sovrano diedero a conclusione dei loro colloqui, è anche il tratto comune di maggior rilievo dei comunisti che hanno coronato la visita del secondo al Cairo, al Riad, e nelle capitali giordane, trachea e libanesi. La stampa marocchina ha dedicato a questo viaggio eccezionale riletture di qualche interesse. Affermando la sua vocazione a una «unità di questi paesi», si dichiara, il Marocco non volge le spalle all'Occidente; semmai, è in grado di collaborare più efficacemente con esso. Ma, nello stesso contesto, ci si ridiventa che un «compartimento» del suo nome e la sua popolarità ad un progetto di così vasta portata come quello della diga di Assuan, finanziato dal governo sovietico.

Da questo complesso di problemi e tendenze interne e internazionali, emerge una contraddizione nazionale, speranza in un soccorso straniero, cui si è anche disposti a fare certe concessioni e, nello stesso tempo, azione anticolonialista legata alla più vasta battaglia dell'Africa - esce, beninteso, un quadro contraddittorio. Le contraddizioni in realtà esistono, e dominano la posizione del Marocco nel continente e la sua stessa politica interna.

ENNSIO POLITO

La medicina degli anni sessanta

Avremo anche le cure elettroniche

Elettrodi infitti nel cervello umano stimolano o interrompono la parola, creano paura o gioia - Le prospettive aperte da questi esperimenti eseguiti all'Università americana di Yale

Bisogna ammettere francamente che questa prestigiosa epoca nella quale abbiamo la ventura di vivere diventando sempre più incredibili per lo meno per le generazioni con la nostra cultura scientifica e tecnica, si aprono a nuove conquiste proprio quella branca della medicina stessa che risulta, in ritardo rispetto alle altre, la psichiatria.

Tale ritardo, diciamo subito, ha le sue fondatissime ragioni. Si sa infatti che è possibile inoculare negli animali un gran numero di malattie, riproducendo così in modo più o meno approssimativo il quadro morboso di ciascuna di esse come si presenta nell'uomo; sacrificando successivamente l'animale si può scoprire la sede, l'estensione e il tipo delle lesioni anatomiche determinate dalla malattia artificiale. È noto che la loro eventuale modificabilità sotto l'azione dei più diversi tentativi di cura. Un tale procedimento, la cui preziosissima utilità è di troppa evidenza, non è stato troppo finora applicabile alle malattie della psiche, e mancata cioè fino ad oggi la possibilità di una vera psichiatria sperimentale. E non vi è bisogno di spiegarne il perché, essendo comprensibile a tutti che non si può negli animali parlare di psiche, di pensiero, di coscienza, di personalità e quindi delle relative anomalie. Non rimane quindi che servirsi dell'uomo, il che è possibile che prima o poi tale svi-

luppo non potrà non ripercuotersi con favorevoli riflessi anche sulla evoluzione delle altre discipline, come appunto si verifica in questo caso dove la fisica atomica e nucleare permette di lavorare alla medicina e di spronare a nuove conquiste proprio quella branca della medicina stessa che risulta, in ritardo rispetto alle altre, la psichiatria.

Esplorazione nuova

Tale ritardo, diciamo subito, ha le sue fondatissime ragioni. Si sa infatti che è possibile inoculare negli animali un gran numero di malattie, riproducendo così in modo più o meno approssimativo il quadro morboso di ciascuna di esse come si presenta nell'uomo; sacrificando successivamente l'animale si può scoprire la sede, l'estensione e il tipo delle lesioni anatomiche determinate dalla malattia artificiale. È noto che la loro eventuale modificabilità sotto l'azione dei più diversi tentativi di cura. Un tale procedimento, la cui preziosissima utilità è di troppa evidenza, non è stato troppo finora applicabile alle malattie della psiche, e mancata cioè fino ad oggi la possibilità di una vera psichiatria sperimentale. E non vi è bisogno di spiegarne il perché, essendo comprensibile a tutti che non si può negli animali parlare di psiche, di pensiero, di coscienza, di personalità e quindi delle relative anomalie. Non rimane quindi che servirsi dell'uomo, il che è possibile che prima o poi tale svi-

luppo non potrà non ripercuotersi con favorevoli riflessi anche sulla evoluzione delle altre discipline, come appunto si verifica in questo caso dove la fisica atomica e nucleare permette di lavorare alla medicina e di spronare a nuove conquiste proprio quella branca della medicina stessa che risulta, in ritardo rispetto alle altre, la psichiatria.

Esplorazione nuova

Tale ritardo, diciamo subito, ha le sue fondatissime ragioni. Si sa infatti che è possibile inoculare negli animali un gran numero di malattie, riproducendo così in modo più o meno approssimativo il quadro morboso di ciascuna di esse come si presenta nell'uomo; sacrificando successivamente l'animale si può scoprire la sede, l'estensione e il tipo delle lesioni anatomiche determinate dalla malattia artificiale. È noto che la loro eventuale modificabilità sotto l'azione dei più diversi tentativi di cura. Un tale procedimento, la cui preziosissima utilità è di troppa evidenza, non è stato troppo finora applicabile alle malattie della psiche, e mancata cioè fino ad oggi la possibilità di una vera psichiatria sperimentale. E non vi è bisogno di spiegarne il perché, essendo comprensibile a tutti che non si può negli animali parlare di psiche, di pensiero, di coscienza, di personalità e quindi delle relative anomalie. Non rimane quindi che servirsi dell'uomo, il che è possibile che prima o poi tale svi-

luppo non potrà non ripercuotersi con favorevoli riflessi anche sulla evoluzione delle altre discipline, come appunto si verifica in questo caso dove la fisica atomica e nucleare permette di lavorare alla medicina e di spronare a nuove conquiste proprio quella branca della medicina stessa che risulta, in ritardo rispetto alle altre, la psichiatria.

Esplorazione nuova

Tale ritardo, diciamo subito, ha le sue fondatissime ragioni. Si sa infatti che è possibile inoculare negli animali un gran numero di malattie, riproducendo così in modo più o meno approssimativo il quadro morboso di ciascuna di esse come si presenta nell'uomo; sacrificando successivamente l'animale si può scoprire la sede, l'estensione e il tipo delle lesioni anatomiche determinate dalla malattia artificiale. È noto che la loro eventuale modificabilità sotto l'azione dei più diversi tentativi di cura. Un tale procedimento, la cui preziosissima utilità è di troppa evidenza, non è stato troppo finora applicabile alle malattie della psiche, e mancata cioè fino ad oggi la possibilità di una vera psichiatria sperimentale. E non vi è bisogno di spiegarne il perché, essendo comprensibile a tutti che non si può negli animali parlare di psiche, di pensiero, di coscienza, di personalità e quindi delle relative anomalie. Non rimane quindi che servirsi dell'uomo, il che è possibile che prima o poi tale svi-

Inutile caccia allo "yeti", di una spedizione giapponese

Quattro, secondo il dottor Ogawa, hanno un aspetto decisamente molto simile a quello dell'uomo.

Il dottor Ogawa ha riferito che per tre mesi la spedizione ha fatto di tutto per scoprire qualche traccia dello «yeti», appostandosi per intere notti in luoghi che si presumevano dovessero essere frequentati dallo «yeti» e collocando nell'aperto carne e altri cibi nella speranza che attirassero «l'abominevole uomo delle nevi». Questi non hanno dato alcun risultato.

La spedizione, guidata dal dottor Ogawa, ha fatto ieri ritorno a Kathmandu raccontando che non ha visto il «yeti», dicei esemplari di fauna himalayana, sei dei quali appartengono alla famiglia degli orsi e si è però mal fatto vivo. Il

quattro, secondo il dottor Ogawa, hanno un aspetto decisamente molto simile a quello dell'uomo.

Il dottor Ogawa ha riferito che per tre mesi la spedizione ha fatto di tutto per scoprire qualche traccia dello «yeti», appostandosi per intere notti in luoghi che si presumevano dovessero essere frequentati dallo «yeti» e collocando nell'aperto carne e altri cibi nella speranza che attirassero «l'abominevole uomo delle nevi». Questi non hanno dato alcun risultato.

La spedizione, guidata dal dottor Ogawa, ha fatto ieri ritorno a Kathmandu raccontando che non ha visto il «yeti», dicei esemplari di fauna himalayana, sei dei quali appartengono alla famiglia degli orsi e si è però mal fatto vivo. Il

quattro, secondo il dottor Ogawa, hanno un aspetto decisamente molto simile a quello dell'uomo.

Il dottor Ogawa ha riferito che per tre mesi la spedizione ha fatto di tutto per scoprire qualche traccia dello «yeti», appostandosi per intere notti in luoghi che si presumevano dovessero essere frequentati dallo «yeti» e collocando nell'aperto carne e altri cibi nella speranza che attirassero «l'abominevole uomo delle nevi». Questi non hanno dato alcun risultato.

La spedizione, guidata dal dottor Ogawa, ha fatto ieri ritorno a Kathmandu raccontando che non ha visto il «yeti», dicei esemplari di fauna himalayana, sei dei quali appartengono alla famiglia degli orsi e si è però mal fatto vivo. Il

quattro, secondo il dottor Ogawa, hanno un aspetto decisamente molto simile a quello dell'uomo.

Il dottor Ogawa ha riferito che per tre mesi la spedizione ha fatto di tutto per scoprire qualche traccia dello «yeti», appostandosi per intere notti in luoghi che si presumevano dovessero essere frequentati dallo «yeti» e collocando nell'aperto carne e altri cibi nella speranza che attirassero «l'abominevole uomo delle nevi». Questi non hanno dato alcun risultato.

La spedizione, guidata dal dottor Ogawa, ha fatto ieri ritorno a Kathmandu raccontando che non ha visto il «yeti», dicei esemplari di fauna himalayana, sei dei quali appartengono alla famiglia degli orsi e si è però mal fatto vivo. Il

RIVISTA DELLE RIVISTE

Un gioco del futuro

Capita di rado nelle riviste italiane di leggere qualcosa che faccia francamente ridere, che sia una pagina di umorismo schietto (e non involontario: caso assai più abbondante). È una volta tanto, torrenza segnalare questa felice eccezione, che nasce da una gran trovata, alla maniera fantascientifica. È una storia raccontata dal Verri, n. 6 del 1959, un diario minimo che ci porta assai innanzi nel tempo, tra duemila anni, o poco meno, che si bella del posteri e dei contemporanei al tempo stesso. Il gioco - come d'obbligo nella letteratura da cui prende le mosse - comincia col dato di base secondo cui è avvenuta nel 1980 (tempo astrale?) l'esplosione nucleare, che ha contaminato di radioattività tutte le zone temperate del pianeta. Solo nell'Arctide sopravvive la specie umana e, secolo dopo secolo, la civiltà nuova ha cominciato a rievocare i vestigi della civiltà antica. La nostra è a spingersi in questi deserti dove la vita è stata annullata.

L'archeologia dei posteri effettua il primo colpo grosso quando trova, nel 1720 d. E. (dopo l'esplosione) la prima cripta biblica: la famosa cava di una civiltà in un'era preistorica di cui si è conservata una sola traccia: un frammento di carta stampata di un giornale di un'epoca sconosciuta. Si tratta di una rivista, la rivista di un'epoca sconosciuta. Si tratta di una rivista, la rivista di un'epoca sconosciuta. Si tratta di una rivista, la rivista di un'epoca sconosciuta.

Segnalazioni

La Rivista di febbraio - in corso di distribuzione - continua l'inchiesta sulla socialdemocrazia. Si tratta di una importante indagine politica, culturale e finanziaria condotta da Tullio Vecchiotti, Franjo Aligata, Ernest Burrelle, Mario Marck, Gianluigi Branzani, Lelio Basso, Rossana Rossanda, Silvia Ridolfi. Ne tratteremo ampiamente, a parte. Il numero di Rivista si riaccomoderà anche per un'ampia stampa sugli esiti del IX Congresso del PCI. È uscito il Menabò n. 2, dedicato alla poesia italiana contemporanea, mentre a Napoli è sorta una nuova rivista letteraria, *Le parole*, di cui il numero di febbraio è stato il primo numero. L'Unità di novembre-dicembre 1959 Pietro Scerchia affronta il tema dei compiti spettanti ai lavoratori dell'industria tessile nella lotta antimopolitica. In *Movimento operaio e socialista in Europa* n. 1 del 1960, Luigi Corbelli, esamina l'attività del comitato genovese in preparazione del congresso costitutivo del partito socialista del 1892. Il fascicolo n. 35 di *Ulisse* è dedicato a «I giovani e noi». Vi hanno collaborato, tra gli altri, Maria Luisa Astaldi, Luigi Volpelli, Lelio Lombardo, Radice, Lara Parolini, Tommaso Chiariti e Libero Bizzarri.

Pescato un coelocanto

TANANARIVE. 22. - Un nuovo «coelocanto», un pesce raro in cui antenati risulterebbero a circa 300 milioni di anni fa, è stato preso dai pescatori delle Comore nella regione di Moroni. Il coelocanto, che è mantenuto vivo nell'acqua, verrà portato subito a Tananarive.